



Una scena di «Welcome To My World» di Enzo Cosimi

# La Toscana in ballo

## A maggio ospite a Pisa la piattaforma della danza

**Venti artisti tra emergenti e affermati in una «vetrina» per operatori italiani e stranieri, che prova a fare un punto della situazione**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

SI CONSOLIDA, RESPIRA ARIA ANCORA PIÙ INTERNAZIONALE E HA GRANDI PROGETTI LA SECONDA EDIZIONE DI NID PLATFORM, la nuova piattaforma della danza italiana che quest'anno verrà ospitata in Toscana, concentrandosi a Pisa in vari spazi con una punta nella vicina Pontedera presso il Teatro Era. Quattro giorni di «vetrina-spettacolo» - dal 22 al 25 maggio - aperta ad artisti, giornalisti, programmatori e a chiunque voglia osservare da vicino quel che (in parte) si muove nel panorama italiano.

In «mostra», una ventina di artisti e un paio di nomi ospiti di spicco come Aterballetto e Virgilio Sieni, in una kermesse che privilegia l'aspetto performativo e concettuale più che quello di danza-danza. Creazioni, per dire, come quella di Alessandro Sciarroni - *UNTITLED\_I will be there when you die* -, uno dei talenti emergenti più interessanti, si concentrano sul tema di fondo, nel caso specifico la fragilità dell'esistenza umana, e su questo trovano una metafora sulla quale giocare allusivamente (i quattro interpreti si destreggiano tutto il tempo a lanciare dei birilli in aria, prevedendo l'imperfezione e l'errore nel percorso). Oppure, come fa Elena Giannotti ne *Lo sguardo del cane*, diventano uno studio perimetrale e iperdettagliato di percorsi mentali - qui una sorta di feedback visivo che trae ispirato da *La Visione di Sant'Agostino* di Vittore Carpaccio e cerca connessioni tra sguardo e sguardo, trasmissione da un occhio (prospettiva) all'altro. Parliamo di spettacoli che abbiamo avuto occasione di vedere dal vivo, ma anche altri, su carta, presentano analogie di costruzione come il «progetto di dialogo intergenerazionale e dell'invecchiamento attivo verso l'arte della danza» seguito da Silvia Gribaudo per il suo *WHAT AGE ARE YOU ACTING? Let's relate*. O le «meditazioni sulla bellezza» che Marina Giovannini declina tra una serie di parallelepipedi,

le piccole azioni quotidiane agite da Giorgia Nardin in *All dressed up with nowhere to go*.

La medesima tendenza era del resto presente anche nella precedente edizione della Piattaforma - svoltasi in Puglia, tra Brindisi e Bari - e in generale se ne vede la crescita nelle produzioni contemporanee. Difficile capire bene da cosa dipenda, ma certo si nota che l'invenzione e l'originalità di certe produzioni si vada accostando più all'arte contemporanea e all'installazione che non al corpo danzante. Un maestro del Novecento come William Forsythe, del resto, che mosse i suoi primi geniali passi su un iperclassicismo balanchiniano, decostruendolo, è oggi autore di installazioni e di performance concettuali più che di coreografie, mentre un altro colosso della danza contemporanea, Jiry Kylian, coreografo puro e dallo stile perfetto, si è fatto quasi da parte. Colpisce dunque che il lato più danzante della vetrina sia rappresentato da esponenti da anni sulle scene come Mauro Astolfi e dal suo Spellbound Contemporary Ballet, cresciuto dall'hip hop e maturato in quattro lustri di attività. Ma anche da un nome «storico» della coreografia italiana degli anni 80-90: Enzo Cosimi, che in *Welcome to my World* ripercorre le linee forti del suo comporre, affollato di corpi vibranti, furiosi, estremi, comunque balzanti. Altrettanto vale per Michele Pogliani, un'esperienza lunghissima come interprete di Lucinda Childs e da tempo coreografo in proprio con istinto nervoso, scattante, a tratti ironico.

C'è da notare che l'impronta della selezione è data dal comitato artistico (noti operatori del settore, come Anna Lea Antolini della Fondazione RomaEuropa, Rino De Pace, direttore di Milano Oltre così come l'intera iniziativa è partita da alcuni di loro sostenuti attivamente dal MiBact). E vi si riconosce un gusto ricorrente per certi tratti del contemporaneo. Ma la questione resta aperta: può la danza rinunciare al proprio linguaggio specifico per essere contemporanea? O ci sono alternative? E quali? Domande che potrebbero avere qualche risposta nei tavoli di lavoro tematici che la Nid Platform prevede a Pisa negli stessi giorni e dove si parlerà, tra altre cose, della danza nei musei e nei centri di arte, di come e dove nascono i progetti presso residenze, di scambi e molto altro ancora. Attenzione: non sarà solo un parler entre nous: 35 sono gli operatori esteri in arrivo e non solo dall'Europa.

## LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## La «menopausa ribelle» di Adele Tulli un inno alla libertà

**Il doc su Thérèse Clerc, femminista classe 1927, che a 46 anni scopre di potersi reinventare un destino**

È UN INNO ALLA LIBERTÀ CHE NON CONOSCE FRONTIERE, TANTO MENO QUELLE DELL'ETÀ, il documentario *Rebel menopause* di Adele Tulli, in programmazione qui in Francia al Creteilmfmsdefemmes giunto alla sua trentaseiesima edizione (fino al 23 marzo, info su <http://www.filmsdefemmes.com>). Thérèse Clerc, la più nota femminista di Montreuil, classe 1927, già tra le figure del toccante *Les invisibles* di Sebastien Lifshits, che riunisce le storie degli omosessuali a viso aperto del '900, racconta la sua vecchiaia e risale alla scoperta della libertà avvenuta per lei a 46 anni. Sposata a venti e divorziata a quaranta, Thérèse Clerc entra nel mondo del lavoro e realizza che le piacciono le donne. La menopausa coincide con la presa di coscienza che «la biologia non è un destino» come diceva Simone de Beauvoir nel 1949 e che il destino le donne possono farlo da sé. Un piglio inalterato anima Thérèse oggi che ha 87 anni. Dopo aver fondato la casa delle donne a Montreuil la vediamo impegnata a mettere su la Maison de Babayagas: «La vita è deliziosa - dice -, il piacere da vecchie continua», e la morte? «è l'ignoto, non è detto che non sia affascinante».

*Rebel menopause* fa parte della sezione «eroine inattese» (*Heroines inattentes*) che mette a fianco figure note come Gertrude Stein, Violette Leduc, Lola Montès, alle «eroine» della vita quotidiana, quali le protagoniste dell'intenso *Three Lives* di Kate Millet, titolo ispirato ai racconti di Gertrude Stein. Tre donne che nel 1971 raccontano la dipendenza dal marito «contratta» nei primi anni del matrimonio, le passioni sopite e poi esplose, la profonda delusione anche per via di una lealtà tradita quando si tratta di decidere chi e come allevierà i figli dopo la separazione. Gli oltre quaranta anni trascorsi dalla nascita del documentario sembrano non pesare, sia per il ritmo delle scene e la forza delle testimonianze, sia perché, ahimé, la condizione delle donne troppo spesso sembra aver subito solo un restyling più che un profondo mutamento. Ed è stata proprio Kate Millet, ospite d'onore al festival, a presentare *Simone de Beauvoir, une femme actuelle* di Dominique Gros, realizzato nel 2007 in occasione del centenario della nasci-

ta. Pellicola preziosa, che ripercorre con testimonianze e documentazione dell'epoca, la vita della filosofa e scrittrice, fin dai primi anni della giovinezza, quando coraggiosa e anticonvenzionale, si dava il permesso di amare le donne e gli uomini.

Sempre Kate Millet sarà protagonista indiscussa della giornata di domani alla Maison des Arts di Creteil, dove si svolge il festival. Tornata in Francia dopo 20 anni, la femminista nota in Italia per il saggio *La politica del sesso* e il romanzo *Sita*, incontrerà alle 21 il pubblico per parlare del suo lavoro di cineasta. Un posto di primo piano in questo excursus sulle forme di lotta per la libertà tra ieri e oggi lo hanno i cortometraggi. Centrale è la riflessione sull'identità di genere in *Damn girl* di Kira Richards Hansen che vede la dodicenne Alex, leader di un gruppo composto esclusivamente da maschi, interpretare ruoli di sfida e provocazione per affermare la propria autonomia superando le gesta dei coetanei, non astenendosi dal vivere secondo il proprio stile il rapporto privilegiato con uno di loro. I triangoli possibili, tra gelosia, attrazione e desideri inappagati, vengono invece esplorati con sapienza nell'interessante *Extrasystole* della giovane Alice Douard: un'insegnante utilizza tutto il suo fascino per coinvolgere una giovane studentessa restandone attratta, mantenendo il ruolo di chi accende le passioni e lascia in sospeso. Identità di genere e omofobia sono il cuore della pellicola *Love Man, Love Woman* di Nguyen Thrin Thi, opera conquistata dal festival per la sezione dedicata al Vietnam e curata da Marina Bertozzi che ripercorre la nascita delle prime registe del cinema vietnamita, rintracciando le pioniere di quello indipendente. Tra queste compare Nguyen Thrin Thi che racconta la figura di un medium gay nel tempio di Dao Mau, funzione possibile perché «tradizionale» e circoscritta all'interno di una società sessista e profondamente ostile nei confronti dell'omosessualità. La pellicola ritrae il protagonista beato nei sontuosi abiti da cerimonia facendogli dichiarare: «le divinità preferiscono gli uomini, le donne medium sono percepite come meno pulite».

Per la sezione lungometraggi, poetico *Une jeune fille* di Catherine Martin che lunedì scorso ha strappato l'applauso: Chantal e Serge entrambi colpiti dal lutto e capaci di ruoli originali - lui, boscaiolo, deve al padre l'amore per la musica classica e alla madre la capacità di fare anche «il casalingo» - con estrema delicatezza, al ritmo lento della riscoperta della vita, accostano le loro esistenze.

## IL SUICIDIO DI L'WREN SCOTT

### Jagger sconsolato: «Perché te ne sei andata?»

«Sono ancora cercando di capire come il mio amore e la mia migliore amica possa aver messo fine alla sua vita in questo tragico modo». Così il frontman dei Rolling Stones, Mick Jagger, scrive sulla sua pagina di Facebook a commento della morte di L'Wren Scott, trovata senza vita apparentemente suicida nel suo appartamento a New York. La stampa inglese ipotizza che dietro la morte della stilista potrebbe esserci un debito di 5,9 milioni di dollari (4,2

milioni di euro) La cifra risulta dai bilanci della LS Fashion Ltd al 31 dicembre 2012. Anche quelli del 2011 testimoniavano il cattivo stato economico della società, con un rosso di 3 milioni di euro. I Rolling Stones intanto hanno annullato il tour in Australia e Jagger ovviamente ha voluto fare immediato rientro negli Stati Uniti. La band farà tappa a Roma il 22 giugno al Circo Massimo, unica data italiana. Da oggi sono in prevendita i biglietti.